

Zeitschrift: Actio : una rivista per la Svizzera italiana
Herausgeber: Croce Rossa Svizzera
Band: 97 (1988)
Heft: 6-7

Artikel: Continueremo a esercitare la nostra pressione
Autor: Baumann, Bertrand
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-972531>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 07.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

INTERNAZIONALE

La situazione nei territori occupati

Continueremo a esercitare la nostra pressione

La brutale crescita della tensione nei territori occupati non è stata priva di conseguenze sull'azione del CICR, presente nella regione dal 1967. Michel Amiguet, responsabile della zona del Medio-Oriente, ha risposto alle domande di *Actio* nel quadro dell'azione del CICR nei territori occupati.

Bertrand Baumann

«Actio»: Lo scoppio dei disordini nei territori occupati, a partire dallo scorso dicembre, ha sorpreso il CICR, obbligandolo a ridefinire le sue attività nella regione?

Michel Amiguet: Io mentirei se dicessi che il degrado della situazione ci ha sorpresi. Presenti da 20 anni qui nei territori occupati, abbiamo avuto modo di seguire da vicino l'evolvere della situazione e ci aspettavamo, prima o poi, lo scoppio di una crisi. Malgrado gli sforzi incontestabili dell'occupante per migliorare la vita delle popolazioni dei territori, non si possono negare il fenomeno dell'annessione rampicante e il sistema delle relazioni di dipendenza a detrimento delle popolazioni occupate, soprattutto con le strutture di potere, amministrative o sociali, poste interamente sotto il controllo dell'occupante e sostituite a quelle amministrative tradizionali. L'aumento prevedibile dei disordini, ci aveva condotti, l'anno scorso, al raddoppio del nostro budget e al sensibile rinforzo del personale della nostra delegazione, per essere in grado di tener testa all'aumento dei nostri compiti.

In quale campo avete specialmente dovuto reagire?

Soprattutto in quello che noi diciamo la detenzione, ossia la protezione di tutte le persone arrestate in relazione agli avvenimenti. Prima del dicembre 1987, noi visitavamo regolarmente circa 4 mila detenuti all'anno. Da allora, 5 mila altri si sono aggiunti, ripartiti in otto nuovi luoghi di detenzione, soprattutto nei campi militari, al di fuori, quindi, del circuito penitenziario classico, a noi noto. L'aumento brutale del numero dei detenuti, ci pone pro-

blemi nell'adempimento della nostra missione di protezione, che consiste nel registrare i detenuti e nell'assicurarci che le condizioni detentive siano soddisfacenti sia sul piano materiale, sia su quello psicologico, nel permettere le visite delle famiglie e nel «seguire» ogni detenuto fino alla sua liberazione. Raggiungiamo questi risultati con un grande sforzo di adattamento da parte nostra, soprattutto di fronte ai «movimenti» (trasferte, spostamenti, liberazioni anticipate) della popolazione carceraria. Dall'inizio degli arresti, abbiamo ottenuto sensibili miglioramenti per quel che riguarda la sorte dei detenuti. D'altro canto, abbiamo accentuata la nostra presenza sul terreno, specie nelle zone «calde», ed è questo il secondo grande asse della nostra azione.

Tale presenza ha incontestabilmente un effetto moderatore, non solo, ma anche dissuasivo sulle forze incaricate dell'ordine. E qui occorre rilevare che la nostra libertà di movimento nelle regioni colpite da disordini è quasi totale. Ciò è eccezionale.

Tale presenza rassicura molto la popolazione, creando un considerevole fattore di calma e di pace.

Nonostante i suoi sforzi, il CICR constata un aumento di atti repressivi in generale, soprattutto le espulsioni e le distruzioni di case, gesti che sono altrettante violazioni delle norme del Diritto internazionale umanitario.

Certamente, ma appunto grazie alla nostra presenza sul terreno e alla presa diretta sugli eventi, abbiamo potuto rilevare gli abusi che lei enumera, abusi che talora hanno causato, è vero, la morte di uomini.

L'abbiamo fatto sia come testimoni diretti, sia dopo minuziose inchieste.

Siamo stati in grado di trasmettere alle autorità dei casi su basi di precise verifiche, mantenendo in tale modo una pressione sui nostri interlocutori.

Simile rigoroso procedimento, inoltre, ci rende credibili agli occhi loro. Da un lato, abbiamo denunciato il ricorso alla forza armata, ricorso totalmente sproporzionato quando si tratta solo di mantenere l'ordine di fronte ai manifestanti.

In particolare, abbiamo chiaramente condannato le espulsioni e la distruzione di case, segni di una deliberata politica di rappresaglia.

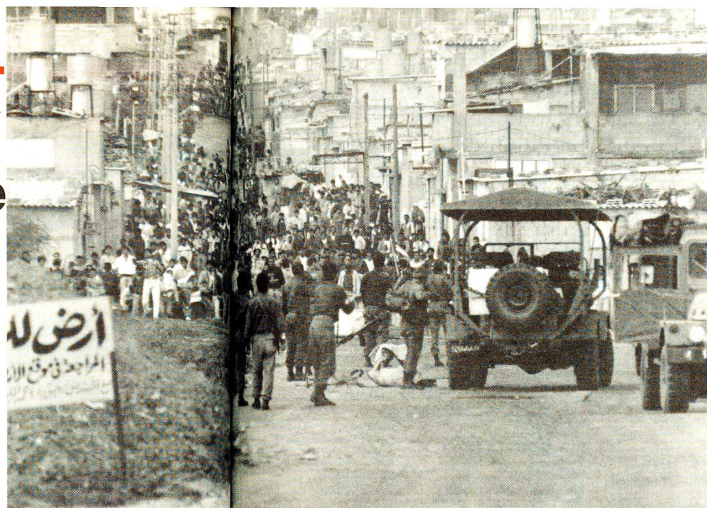
Finora i nostri passi sono rimasti vani, ma noi proseguiamo un dialogo aperto e franco con le autorità israeliane, continuando a mantenere la nostra pressione.

Il fatto che Israele riconosca solo un'applicazione «de facto» e non «de jure» della IV Convenzione di Ginevra (l'insieme dei dispositivi per la protezione della popolazione civile in caso di conflitto n.d.r.) non rappresenta un ostacolo all'efficacia degli appelli del CICR, appelli che esigono il rispetto di tale Convenzione?

Per noi, l'applicazione della IV Convenzione rimane il problema essenziale. Che ciò sia sulla base di un accordo formale o pragmatico, è cosa secondaria, in fondo.

Gli Israeliani argomentano così: considerato che nessuna frontiera venne sanzionata da un trattato internazionale per l'insieme del territorio dell'antica Palestina, non si può parlare di occupazione, quindi non si pone il problema di protezione della popolazione civile. Basandosi su tale postulato, Israele applica «de facto» la IV Convenzione, ma lo fa in modo assai selettivo, per cui noi siamo in disaccordo da ben 20 anni.

Pensiamo da parte nostra che un'occupazione militare



Dicembre 1937: manifestazione nella fascia di Gaza. «Il fatto che la situazione si sia deteriorata non ci ha sorpresi affatto», dice Michel Amiguet, responsabile del CICR per il Vicino Oriente.

de facto come esiste attualmente, rappresenta una responsabilità da parte dell'occupante. Tale chiarissima posizione venne, del resto, ripresa dalla Comunità internazionale.

Una risoluzione del Consiglio di Sicurezza ha infatti ricordato che la IV Convenzione era applicabile nei territori occupati, ma anche a Gerusalemme e nel Golan, terre dichiarate «annesse» da Israele.

La querela sarà risolta solamente da scelte politiche migliori, nel quadro della soluzione

del conflitto dentro la regione stessa, scelte che sorpassano l'intervento del CICR.

«Sit-in» di proteste delle famiglie dei detenuti, a parecchie riprese, davanti alle delegazioni di Gaza e di Gerusalemme, di scioperi della fame nei locali stessi della delegazione di Gerusalemme, da parte di anziani dete-

nuti che protestavano contro le condizioni di detenzione: pare che il CICR sia sottoposto a una inusitata pressione da parte delle vittime, ossia le popolazioni dei territori occupati. Non è, alle volte, costretto a contenere tale pressione per mantenere la sua indispensabile neutralità?

In tempi di crisi come quelli



Nel corso dei recenti disordini sono state arrestate circa 9000 persone. (Foto: Keystone)

che

attraversiamo oggi, è normale che le popolazioni ingiuste esprimano apertamente il loro scontento. E dirò pure che, nel caso dei territori occupati, sia normalissimo rivolgersi a noi, poiché da 20 anni presenti nella regione, accanto alla popolazione.

Inoltre, la nostra «ragione sociale» ci pone tra gli organismi a portata internazionale, per cui i protestatari pensano che il loro messaggio abbia maggiore ampiezza, se trasmesso da noi, dal nostro canale.

Succede che ci si voglia implicare nella ricerca di soluzioni di tipo politico e di maggiori dimensioni, dimenticando i nostri limiti di azione umanitaria.

Ogni azione umanitaria è fatta in un ambiente politico, è quindi inevitabile che noi siamo confrontati con tali situazioni.

Per noi si tratta di mantenere il dialogo con tutte le parti e prima di tutto con le vittime, sempre ricordando i limiti del nostro mandato.

Nell'elenco delle pratiche condannabili a cui l'esercito israeliano avrebbe ricorso, denunciato da certe associazioni e dalla stampa, figura l'uso abusivo dei gas lacrimogeni e - peggio ancora - delle armi chimiche.

Il CICR ne ha avuto sentore?

Occorre essere molto prudenti circa le armi chimiche, prima di portare una così grave accusa. L'utilizzo di armi chimiche preoccupa con evidenza il CICR molto vivamente, e ciò vale per qualsiasi conflitto. Non possiamo affermare un fatto tanto grave nel caso dei territori occupati.

Per contro, sull'utilizzo o impiego di gas lacrimogeni, ci vennero segnalati casi in luoghi chiusi. Ciò provoca gravi lesioni, soprattutto nelle donne incinte. Siamo intervenuti presso le forze di occupazione per ricordare i loro obblighi.

Il conflitto tra Israele e i territori occupati si è sviluppato in un contesto passionale, amplificato ancora dai mass-media. Finora, il CICR, in conformità alla sua pratica abituale, ha preso la parola una sola volta in pubblico per esporre le sue vedute. La sproporzione tra l'abbondanza di immagini e di rac-

conti dati dai mass-media e il silenzio talora impacciato da parte dell'associazione, non vi sembra troppo grande e finalmente negativa per il CICR?

Confesso che il problema è complesso. Dobbiamo chiederci una sola cosa, ossia se una notizia riguardante la situazione dei territori occupati, proveniente da noi, contribuisce o meno al miglioramento della posizione delle vittime. Con ciò non intendo dire che occorre dissimulare la nostra opera. Al contrario, ci facciamo un punto d'onore nel rispondere a tutte le domande della stampa circa le nostre attività passate e presenti nella regione.

Penso semplicemente che i mass-media e il CICR non lavorano in uguali dimensioni. L'informazione dei media porta molto sull'istante, sull'immediato, mentre noi siamo costretti ad agire a lungo termine. Cedere alla tentazione dei mass-media sarebbe privilegiare l'uno a scapito dell'altro, senza servire la causa delle vittime.

Concludendo, quale bilancio deduce dall'opera del CICR dal dicembre scorso e come vede l'avvenire?

Non bisogna nascondere quanto sia preoccupante la situazione e come possa peggiorare nei prossimi mesi, causando maggiori sofferenze e maggiore miseria. Soltanto una soluzione politica può recare una soluzione alla crisi. Ciò non è di nostra competenza, ma di quella della Comunità internazionale. In attesa, il CICR ha il mandato e il dovere di proteggere le vittime. Queste hanno, inversamente, il diritto di essere protette in permanenza e in ogni circostanza. □